

Offshore

a cura di Ivo Caizzi
icaizzi@corriere.itLe casse privatizzate
e i tagli al welfare

Fornero e il nodo dell'equità previdenziale

Giovedì scorso il ministro del Welfare, Elsa Fornero, a margine del Consiglio Ue degli Affari sociali a Lussemburgo, ha risposto ancora una volta al *Corriere* di non essersi potuta occupare dei circa due milioni di privilegiati delle casse corporative privatizzate, che spesso vantano contribuzioni più basse e pensioni più alte rispetto ai livelli per i comuni cittadini nel sistema pubblico Inps. Nel dicembre scorso la Fornero, nell'esordio a Bruxelles come responsabile italiana delle politiche sociali, aveva promesso anche nella previdenza quella «equità» annunciata più volte dal premier Mario Monti all'inizio del suo mandato.

«I sacrifici saranno maggiori per quei lavoratori che sono stati più fortunati», aveva detto la professoressa piemontese, confermando di voler eliminare «i privilegi» delle categorie beneficiarie con minori contributi e rendite maggiori (rispetto agli standard dell'Inps). Nella sua riforma a base di tagli, secondo il ministro del Welfare, «eccezioni» ci sarebbero potute essere «verso il basso e non verso l'alto, co-

me invece abbiamo avuto per troppo tempo».

Belle parole. Ma quelle promesse di «equità» previdenziale non sono state mantenute. Se ne sono accorti molti pensionati, pensionandi ed esodati a basso reddito del sistema Inps, colpiti da tagli e da regole pasticciate. La Fornero e il governo Monti continua-



Welfare Il ministro Elsa Fornero

no invece a consentire a una ventina di categorie con forte influenza lobbistica (avvocati, medici, commercialisti, ingegneri, giornalisti del sistema Inpgi, ecc.) di mantenere trattamenti pensionistici privilegiati, sostanzialmente ispirati ai criticatissimi «vitalizi d'oro» dei parlamentari. Le loro casse previdenziali privatizzate sono state concesse proprio dalla classe politica (affollata di avvocati) verosimilmente per ottenere consensi elettorali in cambio di vantag-

gi nelle pensioni.

Il problema ora non è solo rendere meno penalizzante la condizione degli iscritti all'Inps. Il pesante arretramento dei conti pubblici e degli indicatori economici fondamentali, in questi primi mesi del governo Monti, imporrebbe di adeguare al più presto — per le casse privatizzate — almeno i versamenti pensionistici di solidarietà allo Stato. Questi mancati introiti dai circa due milioni di privilegiati della previdenza corporativa, di fatto, contribuiscono all'aumento del già altissimo debito pubblico.

In più è noto che gli iscritti alle casse di categoria incassano pensioni più ricche dei livelli Inps fino a quando possono, ma chiedono di passare a cari-

co della previdenza pubblica (e dei contribuenti) quando i loro fondi svaniscono. Lo dimostrò il tracollo dell'istituto previdenziale dei dirigenti delle aziende industriali (Inpdai), che voleva privatizzarsi per continuare a erogare rendite più allettanti rispetto a quelle Inps. Quando rischiò di restare a secco, chiese l'aiuto della Confindustria e ottenne dal governo il salvataggio a carico dei cittadini che pagano le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

